

La festa di san Vicinio, al seguito della Parola or ora ascoltata, ci invita ad accogliere tre appelli; sono come tre consegne, tre inviti che il Santo ci rivolge e che non vogliamo disattendere.

1. Scacciare i demoni

“Nel mio nome scacceranno i demoni” (Mc 16, 17). Con questo invito, prima di tutto gli esorcisti sono invitati a mettersi all’opera... Ma per noi, per un cristiano normale a cui è comunque rivolto questo appello, cosa significa: *“Nel mio nome scacceranno i demoni”*? Significa tenere il male, il demonio, fuori dalla porta. Si legge nel libro della Genesi che il Signore, poiché Ciano non vedeva bene che le offerte del fratello Abele fossero gradite a Dio, gli disse: *“Perché sei irritato? Se agisci bene, non dovrai tenere alto il volto? Se agisci male, il peccato è accovacciato alla tua porta”* (Gen 4, 6-7). Il peccato è accovacciato alla tua porta. Perciò, dice a noi il Signore: vigilate, state attenti! La tentazione, il male, il demonio avanzano sempre più per tentarvi e indurvi al male.

Noi ‘scacciamo i demoni’ quando facciamo opera di prevenzione su noi stessi, di difesa di noi stessi e del nostro cuore e non permettiamo che si creino quelle condizioni appetibili al maligno per prendere dimora in noi. Ma c’è anche un’opera più positiva per la quale i demoni li scacciamo: quando facciamo il bene. Non basta non fare il male. Ci esorta san Paolo: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”* (Rom 13,21). Sarebbe già tanto che il male, il peccato, il demonio se ne stesse buono,

buono, accovacciato alla porta del nostro cuore... Il guaio è che qualche volta gli permettiamo di entrare. E invece di scacciare noi il demonio, lo accogliamo in casa nostra!

2. Piacere a Dio e non agli uomini!

La seconda indicazione la prendiamo dal passo di san Paolo: san Vicinio ce lo insegna col suo esempio di pastore zelante, tutto dedito a Dio per piacere solo a lui. Dice san Paolo: noi predichiamo il vangelo non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio (Cfr 1 Tess 2,4). E’ certo che noi vogliamo piacere a Dio: non siamo cristiani? Non siamo cattolici? E ci teniamo a dirlo! Ma a volte il piacere a Dio si mescola rovinosamente con il piacere agli uomini. Non credo che al Signore piaccia questa mescolanza!

- quando si pretende di essere cristiani e poi... si evade il fisco, si favorisce il lavoro nero e il rispetto della legalità, a tutti i livelli, amministrativa, professionale, civile, stradale, trova posto solo sulle nostre labbra e nei nostri discorsi e non nella vita quotidiana;

- quando si pretende di essere cristiani e poi... continuiamo ad avere rancori nel cuore verso il vicino di casa o peggio con un parente, o persino con il fratello o con la sorella;

- quando crediamo di essere uomini religiosi (e persino uomini di fede) e poi... ci affoghiamo nelle cose materiali e ci riempiamo la vita di cose superflue e inutili dimenticando così i poveri;

- quando proclamiamo la fedeltà alla morale cattolica e poi... la nostra sessualità è vissuta nel disordine e più che essere un’espressione del dono è una ricerca spasmodica di sé;

- quando non ci fa problema abitare sotto lo stesso tetto con il coniuge e i figli, ma con il cuore abitiamo presso altri lidi.

In effetti vogliamo piacere più a noi stessi che a Dio; in effetti a Dio proprio non piacciamo. Piacciamo piuttosto al mondo: perché al mondo fa comodo aver dalla sua parte gente che in pratica condivide i suoi criteri di vita. Ci è chiesta allora, una testimonianza più radicale del Signore e del suo Vangelo. Non si può pretendere di piacere a Dio e al tempo stesso andar d'accordo con il mondo; ci ha detto Gesù: *“Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona”* (Lc 16,13).

3. Prorompere in canti di gioia

“Prorompete in canti gioia, rovine di Gerusalemme... Il Signore ha consolato il suo popolo” (Is 52, 9). La parola del profeta Isaia raggiunge il popolo afflitto dall'esperienza dell'esilio che però sta per terminare, perché Dio non dimentica le sue promesse ed è pronto a donare la sua consolazione; perciò le rovine cantino di gioia perché è vicina la salvezza del Signore. Le rovine di Gerusalemme sono un'immagine delle nostre rovine: personali, familiari, comunitarie, sociali... Da una situazione di delusione, di tristezza, di avvilito e di stanchezza spirituale siamo chiamati a passare alla gioia, al canto, all'entusiasmo ritrovato e rinnovato. Poco prima il profeta aveva usato termini e immagini ancora più forti: *“Svegliati! Svegliati, rivestiti della tua magnificenza... scuotiti la polvere, alzati.. sciogliti dal collo i legami... perché il Signore ti ha detto: eccomi qua!* (cfr Is 52, 1-6 passim). Il profeta così annunciava, forse inconsapevolmente, l'era di

Cristo: il tempo della salvezza definitiva, il tempo della gioia, il tempo della venuta dello sposo.

Ora, e ancora di più e in modo definitivo, ti dice: *“Eccomi qua”*: sono con te, non ti lascio solo nella lotta contro il male. Io l'ho vinto. Anche tu con me – e solo con me – potrai vincerlo!